

SINTESI DELL'INTERVENTO AL CONVEGNO AIAB

Di Antonio Carbone, Presidente A.L.P.A.

Desidero concentrare il mio intervento su tre questioni che pongo sotto forma di interrogativi:

Come diffondere l'agricoltura sociale nel nostro Paese?

Quali nuove forme della rappresentanza in funzione di nuove politiche agricole?

L'agricoltura sociale può essere una leva per un più generale modello di sviluppo ecosostenibile?

Per il primo interrogativo vale la pena ricordare che una caratteristica del sistema agricolo italiano è quello della pluralità delle agricolture e delle figure sociali che vi operano.

Una fascia ampia è costituita dalle micro-imprese che diffuse nel territorio svolgono una funzione importante sul piano della tutela del territorio, della difesa della biodiversità, e della filiera corta agroalimentare. Tali imprese vivono la necessità di associarsi a sistemi integrati territoriali in grado di accrescere la propria massa critica nel mercato in senso generale.

Ebbene, queste imprese sono fortemente interessate ad esperienze di agricoltura sociale che potrebbero in primo luogo essere attivate da un nucleo di riferimento più ampio costituito da singole aziende private o da aziende cooperative e non, insediate sulle terre pubbliche in abbandono o di basso utilizzo.

La saldatura di questi due fattori rappresenta l'avvio di un processo virtuoso in grado di dare risposte alle diverse esigenze dei produttori agricoli.

Inoltre proprio questa impostazione risulta interessante per avviare alle attività agricole i giovani e dare una risposta positiva ai problemi occupazionali.

Per la seconda domanda le esperienze di multifunzionalità agricola sono fortemente caratterizzate da adesioni con forti motivazioni non solo economiche ma anche etiche e sociali. Quindi coinvolgono figure professionali che vanno ben oltre le tradizionali forme della rappresentanza agricola datoriale e sindacale.

Quanto detto è peraltro testimoniato, oggi, dalla forte articolazione delle presenze in questo convegno, in cui convergono segmenti di rappresentanza tradizionale, segmenti di rappresentanza legati ai valori della ecosostenibilità, segmenti legati alla ricerca nelle Università, e ad altre esperienze di agricoltura alternativa nei vari territori.

E' questo insieme di risorse umane, culturali e sociali che a mio avviso debbono trovare una forma di organizzazione in un contesto plurale fortemente partecipato, espressione di questa frontiera innovativa in grado di svolgere un ruolo di guida, di diffusione ma anche di "contrattare" con le istituzioni nazionali e locali politiche in funzione di concrete realizzazioni di Fattorie Sociali.

Non penso in sostanza che nuove politiche possano essere veicolate attraverso vecchi strumenti. Il dilatarsi delle funzioni dell'agricoltura, oltre quelle storiche, richiede anche a livello governativo differenti interlocuzioni, e quindi anche qui una nuova "governance" in grado di superare gli steccati burocratici e ministeriali oggi esistenti.

La risposta alla terza domanda è a mio avviso estremamente breve: è proprio la saturazione del vecchio modello agricolo evidente anche per i cittadini oramai a livello nazionale ed europeo, che spinge verso la ricerca di nuovi campi di attività per il sistema agricolo. Da questo punto di vista quindi l'agricoltura sociale, proprio per le sue implicazioni di carattere generale, offre risposte concrete ai bisogni dei

cittadini, non solo sul piano delle produzioni agro-alimentari di qualità, ma anche sul versante del welfare territoriale. Tali risposte, e questo in chiave moderna e qualitativamente alta, sono una potente leva del cambiamento per il settore agricolo certamente, ma più in generale per gli assetti socio economici delle aree rurali del Paese.

18 ottobre 2007